

Nel complesso, questi contributi del De Felice indicano tutti direzioni di studio e di ricerca estremamente valide.

S. ZANINELLI

*Milano, Università Cattolica.*

DEL PUNTA V., *Teoria del movimento internazionale dei prodotti e dei fattori della produzione*, Giannini, Napoli. Un volume di pp. 218.

Questo lavoro, apparso qualche tempo fa, vuole essere un tentativo di approfondire ulteriormente la teoria pura del commercio internazionale basata ancora su moduli ricardiani, cioè sulla perfetta mobilità dei beni e sulla totale intrasferibilità dei fattori produttivi. Tale gruppo di ipotesi e di relative conclusioni non assolve in modo soddisfacente il suo compito esplicativo e per rendersi conto di ciò basti pensare, ad esempio, alla esperienza dei primi decenni del secolo allorché i movimenti dei fattori produttivi assunsero una importanza del tutto rilevante: in altre parole, la teoria ricardiana non può venire invocata per interpretare i fenomeni dello sviluppo economico, limitandosi allo studio delle condizioni d'equilibrio in un mondo statico.

L'autore, pur accettando il principio della divergenza dei costi comparati, quale condizione per indurre due paesi allo scambio di beni, non condivide l'opinione tradizionale secondo cui « condizione necessaria e sufficiente per assicurare il conseguimento di una situazione di equilibrio negli scambi è l'eliminazione del divario fra i costi comparati delle merci » (p. 7). Sulla base di un rigoroso procedimento analitico (approssimazioni successive) e di un utile strumento metodologico (il *box-diagram* di Edgeworth), si

dimostra che l'equilibrio degli scambi viene raggiunto in una situazione in cui il divario fra i costi comparati delle merci non è affatto eliminato.

In tali condizioni, che nella concreta realtà possono assumere anche una notevole rilevanza, si verifica un effetto caratteristico consistente nella non utilizzazione ottimale dei fattori produttivi esistenti nei paesi scambisti; pur essendo in condizioni di equilibrio (nel senso di posizione immutabile almeno sin quando non intervengono fenomeni nuovi), non si ha il raggiungimento di un ottimo produttivo per la collettività. In altre parole, l'autore tenta di dimostrare che l'equilibrio degli scambi viene raggiunto prima che il divario fra i costi comparati sia eliminato e che la divisione internazionale del lavoro venga totalmente effettuata cosicché poi si renderà necessario stimolare una redistribuzione internazionale dei fattori.

Lo sforzo dell'autore non si limita nel suo lavoro d'analisi al campo internazionale ma si estende pure al caso di regioni del medesimo paese (par. 2 del cap. X) o a un insieme di paesi che si prefiggono l'obiettivo di una completa integrazione economica: in queste condizioni, anzi, la lacuna della teoria tradizionale è maggiormente sentita in quanto il problema del massimo sfruttamento delle risorse produttive si pone con caratteristiche di più grande importanza.

Particolare interesse riveste il cap. VIII, dedicato alla scelta dei costi comparati delle merci o dei saggi comparati di remunerazione dei fattori produttivi come base della teoria del commercio internazionale: l'autore, a differenza della tradizione da lungo tempo ereditata, preferisce al primo il secondo principio poiché permette di cogliere oltre ai vantaggi derivanti dalla totale abolizione delle barriere doganali anche quelli correlati ai trasferimenti internazionali dei fattori

produttivi. Al principio dei saggi comparati di remunerazione si può assegnare un notevole valore euristico anche se: 1) i fattori della produzione non sono totalmente impiegati, 2) non sempre siano remunerati nell'ambito di ogni paese in base alla loro produttività marginale e 3) non esiste una stretta proporzionalità tra costi reali e prezzi monetari dei beni prodotti.

Quello che si è segnalato è solo il quadro generale dell'opera, arricchita frequentemente dalla più recente letteratura economica sull'argomento soprattutto di lingua anglosassone; non mancano però i riferimenti ad autori italiani ed in primo luogo sono di per sé evidenti le analogie del pensiero dell'autore con quello del prof. Resta per quanto riguarda il concetto di struttura (si veda a p. 109: «è evidente, quindi, come il concetto di struttura restiano si impenni sulla correlazione fra *factor endowment ratio* di un paese e la sua funzione della produzione macroeconomica »).

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

FILESI T., *Esordi del colonialismo e azione della Chiesa*, Quaderni d'Africa, Ed. Cairoli, Como 1966. Un volume di pp. 166.

Il tema che il prof. T. Filesi si è proposto è certo uno dei più delicati che uno storico possa affrontare, sia per quanto riguarda i problemi interpretativi connessi, in particolare, agli Atti pontifici di concessione dei territori d'oltremare, sia per quanto si riferisce all'importanza concreta che essi ebbero nell'informare la condotta politica delle potenze del tempo ed al riflesso sui filoni di pensiero, spesso

contrastanti, che da quelli presero le mosse.

In realtà le Bolle pontificie sono state oggetto di interpretazioni disparate e sono state talora considerate fondamento e titolo di una espansione coloniale sviluppata poi in forme di durissimo sfruttamento delle popolazioni e dei territori coloniali, l'espressione più saliente delle quali è rappresentata dalla tratta transoceanica e da quanto ad essa connesso e conseguente. Anzi, a siffatte disposizioni si è voluto porre in relazione lo stesso fenomeno del colonialismo. Lo studio del Filesi tende a sradicare, su basi di assoluta serietà scientifica, questo che egli stesso definisce « insano preconconcetto ». Lavoro a tesi quindi — e ben vengano i lavori a tesi quando, come in questo caso, l'autore ha qualcosa, anzi, molto da dire — che dimostra una grande sensibilità storica indispensabile sempre alla retta comprensione della realtà.

Il Filesi non intende peraltro affrontare lo studio dei documenti pontifici sotto il profilo giuridico (p. 137) sia per quanto riguarda la validità, sia per quanto attiene agli effetti degli stessi. Egli si occupa, invece, di interpretare gli Atti papali inquadrando nel contesto storico loro proprio. Si tratta dunque, ci sembra, di uno studio concernente essenzialmente la storia delle dottrine politiche in quanto che cura dell'autore è fare emergere le concezioni del tempo in campo internazionale e quelle attinenti all'autorità papale in relazione alle concrete esigenze dell'espansione coloniale ed ai modi d'acquisto dei territori d'oltremare.

Il nucleo del lavoro, a parte una ricca e pregnante introduzione sulle prime vicende dell'espansione portoghese e spagnola lungo i litorali e sul suolo africani e sulle disposizioni pontificie che seguirono, si concentra sulle Bolle alessandrine le quali chiaramente intervengono per effettuare *donazioni* in favore della Spa-